

L'INCHIESTA. IL MANAGER DI PUBLIACQUA VANNONI DISSE DI ESSERE STATO AVVISATO DAL MINISTRO DEI TELEFONI SOTTO CONTROLLO

# Svolta Consip, l'uomo che attacca Lotti cambia versione davanti ai pm romani

Perquisita la casa del giornalista Marco Lillo: aveva rivelato la telefonata tra Renzi e il padre

CONCHITA SANNINO

ROMA. Caso Consip, l'inchiesta senza confini continua a produrre nuovi filoni. La Procura di Napoli manda la Guardia di Finanza a sequestrare pc e cellulari del giornalista de *Il Fatto*, Marco Lillo, per cercare atti coperti da segreto che sono finiti nel suo libro *Di padre in figlio*. Nelle stesse ore, negli uffici giudiziari romani, si apre un altro versante di istruttoria dagli esiti clamorosi: viene interrogato - stavolta in qualità di indagato, per favoreggiamento - Filippo Vannoni. È il presidente di Publiacqua a Firenze indicato dall'ex amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni, come uno degli uomini che gli aveva soffiato in un orecchio la notizia dei telefoni sotto controllo. Una versione che Vannoni, a sua volta, aveva confermato dinanzi ai magistrati napoletani, rivelando addirittura la sua fonte: l'ex sottosegretario Luca Lotti. Ieri, cambio drastico di scena. Vannoni, stando a indiscrezioni, riscrive ogni parola, ritratta quasi tutto. Due nuove puntate che si consumano a ridosso dell'interrogatorio, previsto per domani mattina a Roma, del pm Henry John Woodcock, indagato con la giornalista Rai Federica Sciarelli per rivelazione del segreto d'ufficio.

È un'altra giornata rovente per gli inquirenti romani e napoletani, sui paralleli filoni dell'inchiesta basata sulle ipotesi di corruzione sull'appalto Facility Management, da 2,7 miliardi di euro: trasformata anche in un'indagine sulle indagini e sulle fughe di notizie.

All'alba, il nucleo della Tributaria bussava alla porta di Lillo (che non è indagato): in mano il decreto di perquisizione firmato dal procuratore aggiunto Alfonso D'Avino con la pm Graziella Arlomedea. Gli investigatori gli sequestrano pc, Ipad e

cellulare: sono alla ricerca dell'informativa del Noe dei carabinieri del 9 gennaio scorso, formata a Napoli e finita nel suo libro, insieme ad un atto coperto, la telefonata intercettata tra l'ex premier Matteo Renzi e suo padre Tiziano. L'ipotesi di reato è rivelazione di segreto, tutto nasce da un esposto della difesa dell'imprenditore Alfredo Romeo (in carcere e mandato a giudizio ad ottobre per corruzione), ma l'avvocato Giovambattista Vignola puntualizza: «Abbiamo solo chiesto di verificare se all'origine delle notizie del libro vi fossero reati». Protesta la Fnsi: «Non si fermano le fughe di notizie colpendo i giornalisti». Mentre Lillo sottolinea: «Il telefonino di Tiziano Renzi, accusato da mesi di traffico di influenze, non è stato mai preso».

A Roma, intanto, scorre un interrogatorio che non resterà senza conseguenze. Filippo Vannoni, l'uomo vicinissimo a Renzi, il manager di Publiacqua, oggi indagato, racconta un'altra storia dinanzi al procuratore Giuseppe Pignatone, all'aggiunto Paolo Ielo e al pm Mario Palazzi. Gli atti dell'interrogatorio sono top secret, il suo avvocato Alessandro Becattini respinge ogni domanda sul merito e si limita a dire: «Il mio assistito ha esaurientemente risposto alle contestazioni, ha spiegato e chiarito la sua posizione». Ma, stando alle indiscrezioni, Vannoni non avrebbe salvato quasi nulla della sua deposizione resa cinque mesi fa dinanzi ai pm Woodcock e Celeste Carrano. Parlando addirittura di un clima di disagio e di soggezione in cui aveva vissuto quel faccia a faccia con i magistrati. In più, a destare sorpresa sarebbe il cuore della sua nuova versione: non solo non era stato Lotti a rivelargli dell'indagine, ma Vannoni si sarebbe addirittura inventato la notizia dei telefonini sotto controllo. Il motivo? Per tacitare Marroni, che lo pressava continuamente, chiedendo consigli su come gestire Consip. Aveva allestito una tale commedia, Vannoni? Oppure mente oggi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

